

A Ca' Farsetti tira bruttissima aria E Bortoluzzi (An) inizia a sognare



L'attesa dei risultati in sale e uffici di Ca' Farsetti

di Manuela Pivato

VENEZIA. Ahi, che dolor. «Come nel '93, come nel '93» ripete a macchinetta il sindaco Cacciari davanti al maxi schermo che senza nessuna decenza gli sbatte in faccia l'apoteosi della Lega (e la vittoria di Berlusconi). Sono le 18 e a Ca' Farsetti tira una bruttissima aria. Talmente brutta che a un certo punto Laura Fincato e Annamaria Miraglia non ce la fanno più, agguantano la borsetta e schizzano a Mestre, dove almeno potranno riconoscersi nella comprensione speculare di chi soffre come loro.

Ahi, che dolor maximo, dentro e fuori i saloni dove la sinistra pensava di esultare per la zampata di Walter e invece si ritrova scornata e infelice, in lutto stretto, via via sempre più striminzita man mano che passano le ore e se ne va il vicesindaco Vianello, saluta la Mara Rumiz, arriva e gira i tacchi Tiziano Treu, teta Pietrantonio Belcaro, sospira Piero Rosa Salva, strizza gli occhi Giandomenico Romanelli. Li strizza un'altra volta ma i dati non cambiano.

A questo punto Cacciari opta per il *tête à tête* con il suo capo di gabinetto Maurizio Calligaro nel di lui ufficio, e fa bene perchè nella sala del Consiglio comunale sono rimasti solo i commessi e il capogruppo di An in Municipalità Pietro Bortoluzzi, saldo come una roccia, che guarda alle provinciali dell'anno prossimo e carezza sogni di gloria: «Se incominciamo a lavorare subito ce la possiamo fare».

Alberto Mazzonetto, invece, non capisce più niente. Vibra, freme, scalpita, frigge, trema e gode, tutto in un sol uomo. Già prima dei pri-

mi exit poll aveva consegnato un comunicato preventivo nel quale scriveva «che la crescita della Lega nel Comune e nella Provincia di Venezia è il segno evidente che rispetto ai proclami e alle false promesse elettorali dei vecchi partiti la Lega Nord ha prevalso ed è stata premiata dalla fiducia dei cittadini per la sua coerenza». L'aveva distribuito a destra e a manca e tutti a pensare, vabbè, è il solito Mazz.

Il solito Mazz si poi era chiuso nel suo ufficio a pregustare qualcosa che nel volger di un pomeriggio sarebbe diventato più grande di lui: la realtà che supera la fantasia. La Lega che esplose, dilaga, tracima e il Mazz che adesso lo vogliono tutti e gli danno la caccia, su è giù per lo scalone di Ca' Loredan, al distributore del caffè, fin dentro i bagni ma il Mazz si fa di nebbia e sparisce.

Deve telefonare a Corrado Calligari, segretario provinciale della Lega e neo deputato. Deve telefonare a Gianpaolo Gobbo a Treviso ma Gobbo ha il cellulare rovente e non risponde. Deve fare tutte quelle deliziose cose che fa chi si prende una messe di voti. Come, ad esempio, dire che certamente sapeva di vincere, e che adesso chiederà le dimissioni di Cacciari. Ma non l'ha già fatto? Riflette: «Vero. Sta volta non le chiedo altrimenti non sono più credibile». Un attimo dopo è già altrove, a fondersi con i numeri che gli ballano davanti. Dice: «Trenta per cento a Torre di Mosto, no a Jesolo, superato il Pd a Chioggia, mezzo Veneto alla Lega». La sera, poi, tutti a festeggiare al Nono Risorto. Pizza, anche se i ragazzi avrebbero voluto pesce. Ahi, che piacer.